



N°. 140

24 OTTOBRE 2013

DC E POPOLARISMO: DUE STORIE BEN DISTINTE E BEN DIVERSE

di Domenico Savino

Qualche giorno fa leggevo <<*incardinamento territoriale, coinvolgimento della base, prendere posizioni chiare su una serie di problematiche sia nazionali che locali. Senza un progetto politico non si cresce e non si va da nessuna parte. Il nostro progetto è il Ppe italiano. Il nostro futuro è lì, in un partito più grande e capace di andare oltre i confini di uno Stato. L'area moderata deve rapidamente trovare il suo nuovo assetto: dobbiamo tornare a essere un porto sicuro per la maggioranza degli italiani*>>.

Sinceramente di queste *quisquillie, bazzecole, pinzillacchere, sciocchezze*, direbbe il grande Totò, se ne leggono e sentono a iosa in questi giorni, ma l'imbarazzo si è presto trasformato in irritazione, e perdendo la magnanimità ho osato commentare: *il popolarismo è una cosa molto seria e per quel che rimane dell'UDC e dei suoi esponenti nazionali e locali, rappresenta un'occasione persa; è in atto solo il becero tentativo di riposizionarsi e di perpetrare se stessi; anche la migliore tradizione critiano-democratica europea è tutt'altra cosa rispetto alle goffaggini demagogiche e populistiche di questi giorni.*

Dopo poche ore, questa considerazione è stata rimossa, ma anche il sottoscritto è finito nel "cestino". Perché?

La risposta l'ho trovata rileggendo parole certificate di "popolarismo": <<*tutta la propaganda demagogica è fatta di mezze verità che arrivano alla menzogna e di mezze menzogne che velano la verità (Luigi Sturzo II, XIV, 78)*>>.

La questione è anche questa: vi sono "politici" che sbugiardati fuggono preferendo l'adulazione e l'illusione. È pura retorica qualunquista quella di chi vagheggia il ritorno o il futuro di qualcosa se ancorato sul nulla.





La storia del popolarismo e quella della DC (specie quella che dalla fine degli anni '50 in poi) da cui molti di questi provengono, sono **DISTINTE** e **DIVERSE**; l'unico punto di contatto è stata la fraterna relazione fra Sturzo e De Gasperi almeno fino a prima che quest'ultimo fosse "lasciato solo" e "fatto decadere" con l'avanzare e il concretizzarsi del centro-sinistra e poi di tutto quello che ne è seguito (Sturzo ammonì la DC di non compiere i "mali passi").

Occorre sì recuperare un patrimonio valoriale e attuarlo oggi, in chiave moderna fortemente ancorato alla Dottrina Sociale Cristiana, ovvero un neo-popolarismo di matrice sturziana, ma occorre farlo ad una condizione quella di **avere coraggio** (che significa per molti compiere tanti passi indietro e sgombrare definitivamente il campo) e come lo stesso Sturzo auspicava <<*senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli, ma curando di essere se stessi, affrontare le difficoltà che la vita stessa impone*>>.

Credo che prima di auspicare il nulla si deve sapere di cosa si parla e la stragrande maggioranza dei cattolici e degli italiani ne ignorano completamente i fondamenti e principi (e la Chiesa intesa come gerarchie e come associazionismo e movimentismo ha grande responsabilità in questo) e se si vuole evitare di rincorrere derive massmediatiche o ignobili tentativi di sfruttare gloriose storie e culture sociali, economiche e politiche solo per auto-conservarsi, per sistemarsi, per conquistare e mantenere "il potere per il potere", occorre ripartire dall'essenzialità del centrismo popolare basato su un <<*programma temperato e non estremo*>>.

Sturzo ammoniva dicendo <<*il partito popolare, noi, non siamo un partito che si sfascia, né un partito che si fonde, ma un partito che resta; tiene la via del centro. Questa posizione non è tattica bensì programmatica, non deriva da una posizione pratica di adattamento o di opportunità ma da una posizione teorica di programma e di idealità; diamo valore all'ETICA che per noi è norma insopprimibile e superiore a quella che si chiama "ragion politica" o "ragione economica"; la funzione nostra nella vita pubblica è al di sopra di interessi personali e di parti; una funzione integrativa, equilibratrice, propulsiva; siamo il centro non nel senso di equidistanza tra l'affermazione e la negazione, ma nel senso positivo di sintesi, di forze nuove, di valori etici e di programma vitale*>>.





Poi si parla di voglia di Dc, ma ancora una volta è bene avere le idee chiare: bisogna partire dal presupposto che occorre **vino nuovo in otri completamente nuovi** e se proprio si vuole evocare qualcosa di bello bisogna rifarsi ancora una volta a quello che il prete di Caltagirone forniva come insegnamento: *<<la democrazia cristiana ha tre caratteristiche incancellabili: è partito sociale interclassista e non partito di una sola classe: è partito di centro e non di destra o di sinistra; è un partito politico a carattere morale, perciò cristiano, in quanto vuole restaurare nella vita pubblica la moralità, senza la quale la democrazia non regge e la libertà precipita nella licenza (II,IX,25)>>*. Ovviamente non ci può essere moralità nella vita pubblica se non c'è prima e in forma prioritaria nella vita privata.

